

4 AGO. 1967

Schede

Letteratura

Elio Bartolini

Chi abita la villa

Torino, Einaudi 1967

Pagg. 140, L. 1500

Se nel titolo è contenuta una domanda, la risposta potrebbe essere: una signora e una civetta o magari l'affresco di una dama con un ventaglio o una statua in una nicchia del parco. Ma è piuttosto una folla di labili fantasmi che popola le rovine della villa chiusa nell'incanto di una campagna vuota e silenziosa. Bartolini partendo da un'ipotesi di letteratura regionale (una dimora patrizia in un Friuli ricco di storia) ha però scomposto le dimensioni della realtà, ha frantumato il processo del tempo e ne ha accostato i frammenti in una ricostruzione struggente e fantastica, dove l'età recente si alterna e si confonde con quella asburgica, veneziana, del Patriarcato su su fino ai secoli feudali e ai Longobardi e ai Romani. E, nella loro mescolanza, il racconto, la confessione, la cronaca latina o veneta, il frammento di notizia concorrono a creare il senso della instabile successione delle singole esistenze entro la cerchia del *castrum-villa* che è il vero portatore della decadenza. Di questo sfacelo la prosa bartoliniana è riuscita a darci una rappresentazione insieme meticolosa e allucinante, certo avvalendosi di una sapienza di scrittura che non può talora non scoprirsi nella sua abilità puramente tecnica con il conseguente rallentamento della tensione narrativa, ma che conferisce indubbiamente all'intero racconto un fascino particolare tramato di sogno e di realtà, di memorie remote e di incerte presenze, ai confini tra il rimpianto di un mondo e la sua definitiva ironizzazione. (g.m.).